

RIFLESSIONE BIBLICA (At 8,26-40)

Introduzione

Oggi ci mettiamo in cammino. Come buoni missionari/e ci facciamo compagni di viaggio di Filippo (che appartiene al gruppo dei 7 diaconi ellenisti scelti dalla comunità per servire le vedove: At 6,5), sulla strada deserta che da Gerusalemme porta a Gaza. Un viaggio non soltanto fisico, ma anche esperienza mistica, spirituale, missionaria. Perché ogni volta che ci muoviamo da noi stessi (fisicamente e idealmente), ci apriamo alla novità, allo stupore di una vita sempre sorprendente, anche quando apparentemente, come ci si aspetta da un luogo deserto, nulla si prospetta all'orizzonte. Avviene anche quando lasciamo pregiudizi e ideologie preconfezionate per aprirci alla novità di modi diversi di leggere e interpretare la vita.

Il viaggio, il pellegrinaggio, il cammino, è metafora della vita. Sempre siamo chiamati a metterci in viaggio: per uscire da noi stessi, per cambiare i nostri punti di vista, per andare incontro all'altro, per percorrere l'esodo di liberazione che ci porta a fare esperienze di vita e a volte scelte radicali.

Il contesto

Il racconto che ci apprestiamo a meditare si inserisce nel contesto dell'azione missionaria delle comunità descritte dagli Atti degli Apostoli. Nei capitoli At 8,4 a 11,18, si racconta di attività di evangelizzazione in Samaria e sulle coste; inoltre appaiono figure di convertiti emblematiche: il mago Simone, Saulo, il centurione Cornelio. L'effervescenza missionaria si sente a tutti i livelli e l'episodio dell'eunuco etiope si inserisce in questo contesto. I discepoli del risorto vanno fino agli estremi confini per annunciare il vangelo del maestro.

Alcune sottolineature

Il testo si sviluppa all'interno di una dinamica di movimento: l'incontro avviene per strada, mentre si è in cammino. Quasi a dirci che, a volte, gli incontri autentici e significativi della fede avvengono laddove la gente viaggia, si muove, percorre i propri cammini. È così per il samaritano sulla strada di Gerico; per Paolo sulla via di Damasco.

Da questo punto di vista, il riferimento al testo dei Discepoli di Emmaus, che sono avvicinati da Gesù lungo la strada, è evidente. Il Maestro ha dato l'esempio; ora il discepolo, Filippo, ne segue le orme. È interessante notare questa dimensione della strada come luogo "missionario" dell'evangelizzazione. E allo stesso tempo, riconoscere che il modello missionario è basato sulla testimonianza del Risorto, autentico motore e stimolo dell'azione missionaria dei discepoli delle prime comunità.

A questo proposito, don Luigi Ciotti afferma:

"La strada, deve ritornare ad essere il riferimento simbolico e operativo di ogni esperienza cristiana. Strada, nessuno può dimenticarlo, è luogo di povertà, di bisogni, di linguaggi, di relazioni e di domande in continua trasformazione. La strada esige fedeltà, chiede di "starci dentro", di "impastarsi" con la storia, di uscire dai recinti delle nostre nicchie protette".

Per Luca, l'immagine della strada è teologicamente rilevante. Negli Atti degli Apostoli, i primi cristiani sono considerati quelli del cammino, perché, sulle orme del Maestro che cammina sulle strade della Galilea delle genti, i suoi discepoli incontrano le persone per strada, nelle case, nella quotidianità di incontri e attività. Non solo. I discepoli si mettono in strada anche per fare l'esperienza che attraverso la missione e l'annuncio essi stessi diventano "oggetto" di una continua evangelizzazione, nello stupore dell'azione dello spirito che precede ogni nostra attività. Basti pensare all'incontro di Pietro e Cornelio.

In fondo, dobbiamo riconoscere che è la stessa missione a renderci missionari! E non viceversa.

Un'altra sottolineatura che balza all'occhio introducendoci al testo è la disponibilità immediata di Filippo, il quale non esita a mettersi in gioco per la missione. Filippo è il discepolo fedele e pronto, che sfida in qualche modo le nostre titubanze e paure di fronte alle dinamiche che la missione esige. Attraverso il richiamo dell'angelo, il discepolo risponde al mandato del Risorto di mettersi in cammino, fidandosi del protagonismo dello Spirito. Perché la missione ha in sé una vitalità e passione che ci spinge ad andare. Anche noi dobbiamo guardare alla docilità di Filippo come una delle caratteristiche fondamentali della disponibilità del missionario/a a farsi coinvolgere dalla chiamata del Signore.

Entrando nel testo

At 8, 26-40

26 Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta".

A Filippo viene chiesto di alzarsi e mettersi in cammino. La chiamata è del Signore. Nessuno parte se non inviato; dalla comunità, dalla chiesa, nella forte esperienza carismatica di aver incontrato il Risorto. Interessante notare, che a Filippo non viene spiegato nulla sulla missione e sulle finalità del suo viaggio. Si fida solo del mandato. Anzi. Si fida quasi di una provocazione: mandato nel deserto, dove non c'è vita, e possibilità di incontri e attività solo remota. La docilità di Filippo sta anche nel fidarsi di un comando apparentemente senza senso: a mezzogiorno, sotto il caldo cocente, verso la strada di Gaza, con pochissime possibilità di fare incontri significativi. Eppure si alza a parte.

27 Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, 28 se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia.

Ed ecco, la novità: "in un luogo e a un'ora in cui non ci si aspetterebbe nessuno, ecco un personaggio singolare che è in ricerca religiosa e che è disponibile all'annuncio evangelico. Dall'apparente aridità di questa missione, lo stupore di trovare qualcuno sulla strada deserta. Ma ancor di più, trovare uno straniero, un etiope, un lontano in fondo".

La novità assoluta della missione, azione feconda della testimonianza e dell'annuncio del risorto, rende possibile che il deserto diventi luogo di incontri che possono determinare realmente dei cambiamenti radicali. Nessun discepolo poteva essere preparato a questo evento; eppure la forza del risorto e la sua sequela porta a superare le barriere delle nostre aspettative, delle nostre titubanze, delle nostre chiusure.

In fondo, ancora una volta, dobbiamo riconoscere che l'azione dello Spirito ci precede sempre e in qualche modo prepara già la nostra azione missionaria.

C'è poi la novità del personaggio: un etiopico, eunuco, appartenente alla classe dirigente della regina d'Etiopia. In fondo uno straniero, non giudeo, proveniente da una terra lontana, posta ai confini delle terre conosciute.

Cerchiamo di analizzare il significato dell'incontro con questo personaggio. Innanzitutto, appare evidente che l'eunuco non è uno sprovveduto. È colto, preparato, membro della corte della regina, istruito e conosce la scrittura. Le categorie di comprensione del personaggio, viziate dal pregiudizio che possono definire la qualità di quest'uomo (straniero, "impuro", socialmente e fisicamente "castrato"), devono lasciare il posto alla consapevolezza di Filippo di aver incontrato un uomo con il quale si può parlare e confrontarsi, pur non appartenendo al mondo giudaico.

Spesso gli incontri che facciamo per strada sono segnati dal pregiudizio. È diverso se per strada ci ferma un giovane senegalese che vuole venderci i suoi libri, o se lo fa una persona dalla carnagione bianca. Non ci è facile a volte separare l'immagine che abbiamo delle persone dal condizionamento del modo di pensare corrente che alimenta la nostra quotidianità. Eppure, come cristiani e missionari, dovremmo abituarci e educarci ad incontrare prima di tutto l'umanità, e successivamente la razza, appartenenza sociale, cultura e colore della pelle.

È interessante notare, come aneddoto, come alcuni anni fa, a Sao Paulo, in Brasile, molte rapine nelle banche avvenivano in giacca e cravatta e valigetta 24 ore, per ingannare le guardie e i dipendenti delle banche, che mai si sarebbero aspettati "delinquenti eleganti".

29 Disse allora lo Spirito a Filippo: "Và avanti, e raggiungi quel carro". 30 Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?"

Filippo vince ogni pregiudizio e obbedisce al comando dell'angelo. Anche quell'eunuco etiopico, che per la sua condizione sociale apparteneva ad un gruppo emarginato, aveva diritto di ascoltare l'annuncio del vangelo. L'invito del Risorto di portare la lieta novella a tutte le genti, fino ai confini della terra, è accolto dal discepolo che non esita a confrontarsi con il nuovo personaggio.

E' interessante notare che il testo non spiega come Filippo viene a conoscenza di chi sia il suo interlocutore. Ma nulla ci vieta di immaginare un colloquio di conoscenza e dialogo, che possa essere partito dallo stupore di entrambi di ritrovarsi su quella strada deserta.

Semplicemente chiede all'etiopico se capisce il testo che sta leggendo. Filippo sarà rimasto sicuramente incuriosito che quell'uomo leggesse proprio il testo del profeta. Ecco che, ancora una volta, il missionario scopre che dall'altra parte c'è già qualcuno che non soltanto può ricevere l'annuncio ma in sé porta già un desiderio di ricerca sul quale si inserisce l'iniziativa missionaria.

La novità non sta nell'incontro in sé, ma dalla qualità che gli si vuole dare quando avviene e ci sorprende nella nostra ordinaria età.

Forse dobbiamo essere sempre preparati al fatto che la missione, di per sé, apre già allo stupore di trovare persone che stanno facendo un cammino di ricerca della verità e della giustizia. In fondo, scopriamo che anch'esse sono sulla strada in ricerca dello stesso regno che i cristiani desiderano realizzare. Ma il regno di Dio è più grande di qualunque annuncio e testimonianza, per quanto autentici

e carismatici. E in qualche modo, lo spirito del risorto, ci precede già, come ha preceduto i suoi discepoli in Galilea dopo la risurrezione.

Diventa straordinario scoprire quindi che in fondo in qualunque missione e attività di evangelizzazione, davvero, non siamo mai da soli.

In fondo, "lo Spirito precede e orienta in modo impensato l'espansione missionaria: egli spinge all'incontro con persone e realtà nuove perché l'annuncio evangelico possa raggiungere tutti. È nell'obbedienza e fedeltà all'azione dello Spirito che Filippo incontra l'eunuco e s'accorge della sua sincera ricerca religiosa: leggeva il profeta Isaia."

31 Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. 32 Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

33 Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

34 E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". 35 Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù.

La domanda dell'etiopio si apre a due interpretazioni. Da un lato rivela il desiderio di approfondire e conoscere il senso del testo; dall'altro la frustrazione di non intendere il messaggio perché non ha la capacità di interpretarne il senso. Ecco l'occasione per Filippo di aiutare l'eunuco a comprendere e accogliere la Parola.

Allo stesso tempo, l'eunuco rivela una grande capacità di accoglienza, che di per sé rivela un'altra caratteristica della missione: la stupore di scoprire che spesso la gente che incontriamo è capace di mostrare il volto accogliente dell'umanità che vive già la verità e la gioia, seppur non ancora come beatitudine evangelica, per lo meno consapevole. L'invito dell'etiopio a salire sul carro indica che la modalità della missione non prevede privilegi nel modo di fare il cammino. Chi annuncia e chi ascolta camminano entrambi fianco a fianco. Il cammino si fa insieme, accogliendosi, e lasciando spazio all'altro nella nostra vita. Senza questa disponibilità dell'etiopio ad accogliere di fianco a sé Filippo, non ci sarebbe nessuna possibilità di dialogo.

E quest'uomo etiopio, distinto e preparato, di buon livello sociale, non esita a farsi mettere in discussione dal messaggio del profeta. Lui così erudito e nobile si lascia sconvolgere da un messaggio carico di umiltà e sofferenza. Ancora una volta la potenza di Dio si manifesta nella sua stessa debolezza. È il volto del servo sofferente che attira la docilità del cuore dell'eunuco. È ancora una volta la strada della croce che apre allo stupore di un amore che ti provoca e ti cambia la vita.

Luca sottolinea che Filippo, partendo dal testo del profeta, aiuta l'etiope a riconoscere nel testo lo spirito di Gesù, secondo una rilettura cristologica di Isaia. Ancora una volta l'essenza dell'annuncio è la persona di Gesù, che si comprende alla luce della storia della salvezza contenuta nei testi profetici dell'AT.

Il percorso è identico a quello che Gesù fa compiere ai discepoli di Emmaus. Gli rivela il senso degli avvenimenti a partire da ciò che si legge nella scrittura.

Qui Filippo aiuta l'eunuco a riconoscere che il fondamento di quella Parola è la fede in Gesù di Nazaret, che ha patito, è morto ed è risorto per la nostra salvezza.

36 Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?". 37 . 38 Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. 39 Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. 40 Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

La conclusione del racconto si apre alla gioia dell'adesione alla fede nel risorto, attraverso il battesimo. Anche l'eunuco può accogliere Gesù Cristo, indipendentemente dalla sua razza, appartenenza sociale, colore. Ancora una volta, il Vangelo rompe tutte le barriere, e attraverso la testimonianza missionaria permette ad altri di conoscere e accogliere il volto di Gesù. L'adesione sacramentale richiama anche al cammino di una fede condivisa, al senso di appartenenza ad una comunità. Ne deriva una gioia che non si può trattenere e si vuole condividere.

Come sottolinea don Bruno Maggioni, l'esperienza della missione è una dimensione dinamica, di movimento, che ci chiama ad uscire da noi stessi per farci incontro, sulla strada, del diverso, dello straniero..

"Ma quali sono i veri motivi che spingono ad annunciare Gesù Cristo? La domanda è cruciale, ma la risposta è semplice, persino ovvia. Le ragioni per annunciare Gesù Cristo sono tutte racchiuse nello spettacolo della sua vita. E sono la bellezza, la verità e l'amore. Tre cose che non stanno ferme. Quando ti imbatti in una cosa bella, tu la racconti; e quando ti imbatti in una cosa vera, tu la dici. E se hai capito che la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell'uomo dandogli un senso, allora tu lo racconti. Non puoi farne a meno. E se l'incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere, allora tu inviti gli amici a condividerla. Non c'è forza missionaria semplicemente in un Vangelo per sentito dire, né c'è forza missionaria in un incarico sentito come un ordine che sopravviene dall'esterno. La missione nasce unicamente dal di dentro. Sappiamo che la salvezza di Dio è più larga della conoscenza di Gesù Cristo. Tuttavia è missionario solo chi ha capito che il conoscere Gesù e il non conoscerlo non è la stessa cosa. In ogni caso, utile o no, non puoi non raccontare a tutti ciò che Dio ha fatto per tutti."

Per noi oggi...

L'episodio di Filippo e l'eunuco rimanda ad una dimensione dell'impegno per noi, oggi, nelle nostre attività missionarie, a partire dal contesto che abitiamo, ma che impone un chiaro protagonismo, rispondendo anche noi all'invito: "Alzati e vati!"

Individuiamo alcuni ambiti di attività missionaria che possiamo riconoscere attuali per noi:

- 1. Il mondo giovanile, con le sue istanze di verità, di ricerca, di passione per la vita. I giovani hanno bisogno di sentirsi protagonisti della loro storia, contro la mediocrità delle proposte della società dei consumi. L'invito di essere responsabili della missione li può aiutare ad uscire dalle loro paure e chiusure, accogliendo quello slogan caro alla pastorale giovanile latino americana: "Giovane evangelizza giovane". Si tratterà di usare metodi e linguaggi che non portino ad inutili contrapposizioni, ma aiutino a sentirsi parte di un unico progetto missionario di speranza e di apertura a nuove istanze che lo spirito santo saprà suggerire.*
- 2. L'accoglienza alle categorie sociali più escluse, superando pregiudizi e barriere ideologiche. Tra loro, gli stranieri, non considerabili esclusivamente come "risorsa umana" per la nostra economia, ma come ricchezza di vita e di sofferenza che ciascuno migrante si porta con sé.*
- 3. L'impegno politico, inteso come preoccupazione per le nostre città e i nostri paesi, per garantire una qualità di vita attenta ai bisogni di tutti. Al centro di questa preoccupazione: la volontà di stabilire relazioni autentiche e profonde tra le persone; l'impegno per l'ambiente, risorsa fondamentale ed esauribile per noi e per chi verrà dopo; un'educazione alla giustizia, alla legalità, alla pace, come stile di vita evangelico e capace di offrire una prospettiva liberante per un futuro che ha senso solo se costruiamo un presente realmente a misura dell'umanità.*

BIBLIOGRAFIA

1. Barbi, A. *Atti degli apostoli*. (1-14). Edizioni Messaggero Padova, 2003.
2. Ciotti, L. *Una chiesa dei poveri o una chiesa povera?* Editrice EGA, 2004.
3. Maggioni, B. *Da Fino ai confini della terra*, Ed. Ancora, Milano 2006
4. Tenero, F. *Atti degli apostoli*. La Piccola Editrice, 2003.